



INTORNO

alle

SAGRE FESTE SECOLARI

DI CUORGNÈ.

*celebratesi in Luglio ed Agosto
dell'anno 1836*

Articoli estratti

dal

PROPAGATORE RELIGIOSO

ossia

**RACCOLTA PERIODICA DEGLI ARGOMENTI, E NOTIZIE
PIU' IMPORTANTI IN MATERIE ECCLESIASTICHE E RELIGIOSE
SU' NAZIONALI CHE ESTERE.**

ARTICOLO PRIMO

Feste Secolari di **CUORGNE** in occasione della Faustissima
Incoronazione della miracolosa Immagine di **MARIA SS.^{MA}**,
detta della *Pivafola*.

Relazione del Professore

GIOACHINO DE-AGOSTINI

Solenne e memorabile per la splendidezza , per l'ordine , per la pubblica gioia e pietà fu il triduo festivo della grande Incoronazione ch'ebbe luogo in *Cuorgne* l'ultimo giorno di luglio, e nei due primi di successivi d'agosto dell'anno corrente. Eccone un succinto ragguaglio:

Alla *porta* così detta *del Borgo*, fra i musicali concerti , e sotto uno svelto fiorito arco (1) adorno di apposita iscrizione, alla vigilia della festa, venne accolta dalle autorità Ecclesiastiche e Secolari Sua Eccellenza Monsignor *Luigi de' Marchesi Frasoni* nostro Arcivescovo, cui sul mettere del dì era già ito ad incontrare ossequiosamente il fiore della gio-

ventù Corgnatese in bello e numeroso stuolo a cavallo (2); e si esordì alla sera la sagrosanta funzione colla benedizione del SS. Sacramento, pontificalmente impartita.

Spuatato il mattino del dì susseguente, non è a dirsi qual fosse il movimento di tutto *Cuorgnè*, del suo vicinato, de' suoi ameni dintorni. — Le vie che mettono a questo Borgo, venendo da Castellamonte, da Valperga, da Pont erano ingombre di gente, che dall'alto e dal basso Canavese, e dalle confinanti regioni, quasi ad un dato segnale, accorreva a partecipare allo splendidissimo festeggiamento. E vi concorsero i più autorevoli Personaggi della provincia; e il paese fu lieto di annoverare tra essi i Nobilissimi sigg. Intendente e Vice-intendente Barone *Felice di Boccard* (3), e Cav. *Radicati*; ed ogni cosa procedette con tutta gara di zelo, con tutta dimostrazione di giubilo; e *Cuorgnè* parve rallegrarsi di una luce nuova ed insolita quando tra le festevoli salve, e in mezzo alla santa religione della moltitudine spettatrice ebbe compimento il gran rito, e la miracolosa Immagine di *NOSTRA DONNA*, detta della *Rivassola*, fu incoronata per l'alto ministero dell'Ecc.^{mo} Prelato, nostro veneratissimo Pastore.

Così alla sera dopo celebrati con ogni grandezza di culto gli ufficii divini, rese più commovente il

pio incesso della general Processione presieduta dal Pontefice Torinese, l'intervenire spontaneo alla medesima degli illustri Personaggi suddetti, che quindi autenticarono l'atto consolare sulle memorabili feste rogatosi in faccia al tabernacolo augusto dall'egregio sig. Not. e Segret. *Morizio Zerboglio*.

Per non condurci in troppo lungo discorso, ci passeremo dal parlare qui per minuto e dell'applaudita Messa che fu opera del Professore *Carcano*, e del magnifico Orchestra diretto dall'esimio Professore *Visconti*; quindi del ricco abbigliament del tempio, della maestà dell'ara della Vergine Incoronata, dei tre valenti Oratori che ne dissero i pregi altissimi e miracolosi, e finalmente della dignitosa letizia, della continua affluenza alla Chiesa, della universal maraviglia, e delle mille altre vaghezze che parvero in quel giorno ultimo di luglio, e si prolungarono negli altri due primi d'agosto. — Accenneremo soltanto relativamente agli Oratori, che al mattino del primo dì, e alla presenza dell'Eccell.^{mo} Arcivescovo assistente con pompa pontificale, arringò con nobile, forte e peregrina eloquenza il Canonico Teol. *Riberi*; il dì appresso il Canonico Teologo *Henry* non men commendevole per esquisita facundia, e per soavità di concetti; e che quindi per ultimo chiuse il triduo festivo con modi fervorosi ed acconci il Teologo *Gaetano*

Filippa. — Nè qui è a tacersi, che a render ragione dei motivi precipui della sacra funzione fu pubblicata con elegante nitidezza di tipi (*Chirio e Mina*) un operetta che venne letta con grande avidità, e fu lodatissima principalmente per un discorso storico morale del nostro signor Canonico Prevosto Don *Giuseppe Gianelli*, non che per alcuni analoghi componimenti di poesia dello stesso autore, e di altri.

Ben si può dire, che in nessun tempo forse si sono solennizzate in *Cuorgnè* non solo, ma in tutta la bella Canavesana contrada, sacre feste, che in celebrità ed in pompa pareggino queste.— La sera dei due primi giorni vi fu grande illuminazione per il paese, pel vicinato, per le circostanti alture dei monti, e vi furono insieme splendidi fuochi artificiali nella nuova gran piazza d'ingresso, nel cui lato sinistro fu costrutta una loggia convenevolmente addobbata a ricevervi Sua Eccellenza soprallodata, e un lungo ben ordinato palco per agevolare alla moltitudine accorrente la prospettiva del luminoso spettacolo.

Finalmente la sera del dì terzo ed ultimo, come i primi fuochi di gioia aveano cominciato coll'elevazione di un pallone volante, che, portato fin oltre le nubi ebbe prosperevole riuscimento, così si volle por fine alla festa in non diversa maniera,

facendone sollevare un secondo nella piazza centrale detta della *Chiovera*, dove, se, colpa della ventosa atmosfera, non ebbe pur questo ugual felice successo, non lasciò tuttavia di esilarare altamente la gran calca affollatasi, spandendo tutto intorno un così vivo chiarore, che trasse mille applausi ed evviva i quali chiusero con non aspettata allegria la bellissima solennità.

Siamo veracemente gloriosi di qui toccare di volo, che, in mezzo a tanto concorso di popolo, a tante pompe diverse, a tante mostre di esultazione diurne e notturne, non si ebbe a lamentare il menomo sconcerto, la più piccola perturbazione nell'ordine pubblico, e nel contegno privato, mercè il santissimo fine cui era rivolta ogni cosa, e mercè le vigili cure di questa comunale Amministrazione, che, preceduta dalla rara operosità dell'attuale sig. Sindaco Dott. *Filippo Zerboj*, provvide opportunamente a quanto poteva esser richiesto da questo clamoroso ed insolito avvenimento.

Abbiansi pertanto le degne lodi tutti coloro che ajutarono il buon esito delle pomposissime nostre feste, e segnatamente se le abbiano il *Clero* regolare (4) e secolare, l'insigne *Collegiata* della parrocchia, e la rinomata nostra *Accademia Filarmonica*, (5) che in bell'accordo coi membri della *Comunale Amministrazione*, e del nominato sig. Canonico

Prevosto, *posero* (come dice a pag. 28 il citato discorso storico morale) *posero in questa solennità un memorabile esempio di quel che possano lo spirito di una ben sentita religione, e quella conformità di voleri, e quell'armonia di sforzi, che è seme di bellissimi fatti, ed è gloria all'Altissimo.*

Chiuderemo la presente relazione accennando per ultimo che Sua Eccellenza l'Arcivescovo dopo aver ministrata con instancabile amorevolezza per tre dì continui la *Cresima* a ben 4 mila individui; e dopo aver così per sei giorni rallegrato ed onorato *Cuornè* visitando gl'Instituti dei quali principalmente si pregia, e i suoi deliziosi contorni, se ne partiva da noi significando la sua piena e benevola soddisfazione alle umili e riverenti accoglienze che ogni ordine di persone gareggiò di farle durante la sua dimora in questo antico e cospicuo Borgo, nel quale durerà cara ed onorata a lungo la memoria del suo nome, come durerà eterna la ricordanza della grand'epoca della solenne Incoronazione della miracolosa Immagine di Maria SS. che da ben mille anni vegliando su le sorti della nostra patria risplende quasi stella propizia sul bel cielo Corgnatese.

ANNOTAZIONI

(1) *All'ingegnoso e valente sig. Avvocato Giovanni Rolando è dovuto il bel disegno di questo Arco non meno che degli altri che fregiavano con vaghi intrecciamenti le vie principali, e le porte del Paese.*

(2) *Il giovane pregiatissimo sig. Avvocato Candido Baldioli, a ciò deputato dalla comunale Amministrazione, compiva in questa occasione con S. E. Rev.ma sul territorio di Salassa, e quindi accompagnavala col suo eletto Drappello fino all'entrare in Cuornè, dove la Casa Parrocchiale esultò di accogliere nel suo seno l'Ospite Eccellentissimo.*

(3) *L'Illustrissimo sig. Intendente Barone di Boccard, in qualità di Riformatore della Provincia d'Ivrea, veniva incontrato alla porta del Borgo dal Collegio in corpo, e lo scrittore della presente relazione avea l'onore d'indirizzargli alcune riverenti parole per significargli i sentimenti della special devozione ed esultanza della gioventù studiosa, non che dei Professori e Maestri convenuti a salutare e felicitare il suo desiderato arrivo.*

(4) *Prendiamo volentieri la presente opportunità per accennare che il Borgo di Cuornè tra gli altri pii Instituti si onora di avere un Convento di PP. Cappuccini, che, fondato nel 1623, dopo la general soppressione degli Ordini RR., fu ristabilito nel 1817 a gran vantaggio ed ornamento di questa Popolazione e dei circostanti Paesi.*
— Di presente questo Convento è retto dai M.to RR.di

PP. Paolo Angelo da Zubbiena, *Guardiano*, e Fulgenzio da Carmagnola, *Definitore, Lettore e Vicario*, persone ornate di molta dottrina, le quali, coi meritevoli PP. Francesco da Torino, Timoteo da Pollone, e Benvenuto da Biella, precedono nelle vie della santità il numeroso coro dei loro Religiosi Compagni, e col buon odore delle loro virtù e coll' Apostolica Predicazione spandono per questi Paesi felici semi di Evangelica Sapienza.

(5) Meritano particolare ed onorata menzione tra i membri dell'Accademia Filarmonica, i sigg. Medico Lodovico Pinelli, e Banchiere Elia Magnaldi, il primo Direttore, il secondo Segretario della medesima, stimabilissime persone che si diedero ogni cura per condurre a perfezione la difficil parte concernente alle religiose ed esultanti armonie che echeggiarono in quei giorni nel Tempio, e in mezzo ai varii brillantissimi festeggiamenti e spettacoli.

ARTICOLO SECONDO

Sulla Letteratura Sacra

del Professore M. C.

Oggi solamente ci cade fra le mani una preziosa raccolta di prose e di versi, stampata ricorrendo quest'anno il 31 luglio la solenne secolare incoronazione della miracolosa immagine della B. V. delle Grazie, detta della *Rivassola*, in Cuorgnè, cospicuo borgo del Canavese, e, rapidamente percorsala, ci dolse di non aver prima d'ora potuto raggiugliarne i nostri lettori. Ella s'apre con un'elegante prefazione dell'Ab. *Gioachino De-Agostini*, in cui discorre la stragrande eccellenza delle feste cristiane su quelle del gentilesimo, e viene poi divisando il merito de' varii serti letterarii intrecciati in tale raccolta alla Gran Vergine. Descritti con due franche pennellate i più famosi riti pagani, ei li confronta col nuovo culto di Dio in ispirito e verità. «Una maestà, egli dice, sconosciuta alla gentilesca sapienza si fe' palese alla terra:

il malefico spirito di servitù fu spento; e con una stampa celeste l'Evangelio ristoratore della umana caduta, venne a scolpire nei cuori una legge di Fratellanza, di Libertà e d'Amore. Perciò sottentrarono altri riti, altre pompe più maravigliose, più grandi; altri altari, altri templi più venerandi e solenni accolsero i nuovi fedeli; ed altri voti, altre preci più affettuose, più umane, chiamarono su la terra le grazie e le benedizioni del cielo. — Fu chiaro in breve, che la religione di Cristo avea principii incomparabilmente più che niun'altra del gentilesimo alti e divini, e che il tronco della Croce era trono e spettacolo di tal magnificenza e splendore, che mai per lo innanzi non era stato veduto.

Quali onori infatti, o quai celebrità del Partenone o del Panteon potrebbono venire a confronto colle auguste cerimonie, non pur del Vaticano, ma della più umile chiesuola cristiana? — E le Dionisiache, e le Panatenèe d'Atene, le Apollinari, e le Cereali di Roma, che altro sono in effetto se non testimonii degli umani delirii, paragonate colle apoteosi dei nostri Santi, colle feste della gran Vergine Madre, colle solennità dei cristiani misteri? — V'ha inoltre, che la splendidezza e la maestà del Cristianesimo non è pompa, o mostra che nulla senta del terreno o del vano, perocchè ivi ogni cosa è pura emanazione d'amore,

puro effetto d'ossequio e di sublime adorazione.

Noi quindi avvalorati da un santo zelo e fervore nelle solennità religiose, possiamo essere spettatori di mirabili cose, possiamo sentirne delle altissime, delibar possiamo in una parola i godimenti più nobili e reali dello spirito e del cuore. »

Il degnissimo Prevosto di *Cuorgnè*, canonico *D. Giuseppe Gianelli*, continua, in un suo successivo ragionamento storico-morale, queste belle considerazioni sulla salutare efficacia delle pompe cristiane: « Non è vano sperare ei soggiunge, che codeste pompe religiose e solenni, onde si cerca di esaltare la Regina del Cielo in tempi che sopita è d'assai non pure la divozione, ma fin anche la fede, valgano a ralluminare le menti sull'una e sull'altra, e quasi olio rinnovato a moribonda fiammella le faccia rivivere ne' petti cristiani. La magnificenza de' sacri riti e delle ecclesiastiche funzioni sale ai tabernacoli eterni a glorificar Dio, ad onorare i suoi Santi in cielo; ma di lassù non tarda a riversarsi nuovamente in terra in quella guisa appunto, che i vapori della terra si sollevano all'aure supreme, si condensano in esse, e convertite in rugiada od in pioggia benefica ricadono sul suolo, e largamente fecondano, e fanno liete le campagne.

Sembrerà forse a taluno, che, minacciando la rinascente empietà di schiantare dalle fondamenta

non periture la religione, mal si pensa con queste clamorose solennità ad infiorarne l'edifizio, e ad accrescerne gli ornamenti e la Maestà divina che le è propria. Non andrebbe forse gran fatto errato colui che formasse siffatto concetto, quando unicamente in cotali straordinarie funzioni ponessimo cura e fiducia. Siamo altamente persuasi noi pure, che con ben più validi sussidii e di scienza e di apostoliche fatiche, e di santità di costumi convien rafforzare tutto giorno, e fondamenta e mura del minacciato edifizio, affinchè si rida esso degli assalti d'inferno, e, giusta l'infalibile divina promessa, duri sempre più splendido e bello, fino al novissimo giorno. Contuttociò non sieno credute inefficaci anche a tal uopo queste religiose feste, poichè tutto può acquistar forza di difesa nella religione, dove Maria Santissima, cui fu da Dio stesso annunziato che avrebbe Ella schiacciato il capo del serpente infernale, voglia comunicare agli onori che le tributiamo grazia e vigore. La divina Sapienza che diè tanta forza ad una fiamma da incutere terrore sì potente nelle fiere, che spaventate si arretrino e fuggano, tanto più può alle funzioni, comechè semplici, della religione improntare tal virtù e tal forza, che siano scudo alla religione, terrore a Satana, e face inestinguibile allo spirito della vera pietà.

Un voto solo per altro osiam fare qui in ultimo, ed è, che Maria Santissima altro trionfo non porti sopra i ribelli nemici della religione con queste sue glorie ed onori, se non che ei veggano una volta in qual vortice di errori miseramente si aggirano, e i trasviati a buon fine si drizzino, gli sconsigliati acquistino senno di eterna salute, e alle preghiere di Lei, per tutto dove su questa miserabile terra il peccato soverchia, ivi Dio faccia sovrabbondare la Grazia. Così veggasi adempita la profetica voce che essa medesima, l'umile Ancella del Signore formava un giorno, quando cantò che tutte le generazioni l'avrebbero tenuta senza fine beata. »

A questi gravissimi concetti espressi con pari gravità di stile in prosa, il dotto Preposto aggiunge una invocazione poetica alla Vergine, in ottave piene di santo affetto, di cui valgano per saggio queste poche:

Gran Regina del Ciel, che il Salvatore
 Dal doloroso tronco della Croce
 Madre e tutrice a noi nell' ultim' ore
 Scelse e nomò con moribonda voce,
 Al testamento suo dando valore
 Col sangue sparso e colla morte atroce,
 E viscere di madre anco ti diede,
 Come i tuoi benefizi; ne fan fede;

O di gli vestita e gelsomini,
 E assai più adorna che di stelle il cielo:
 O dispensiera de' tesor divini,
 Che splendi senza macchia e senza velo:
 Tu sei qual Sol che il Nume a noi destini
 Per scior dell' alme nostre il duro gelo;
 Tu la colonna sei di Santa Chiesa,
 Il fregio suo, la sua maggior difesa.

Siccome un mar di luce non ha dato
 Al Sole il Crëator pel sol suo vanto,
 Ma perchè apporti al mondo il lume usato,
 E vesta i campi di fiorito ammanto;
 Tal Te, che il crine vagamente ornato
 Del serto hai che ti diè de' Santi il Santo,
 Vergin crediam, chealzata a tanto onore
 Fosti a pro d' ogni afflitto e mesto core.

Tu l'aura sei che tante nubi oscure
 Sgombri da noi dogliosi, e ci rallegri;
 Tu il refrigerio nell' aspre venture,
 Tu medicina a noi sì guasti ed egri.
 Il tuo splendor le vanitadi impure
 Tosto dilegua, e i pensier tristi e negri;
 La Speme sei che dopo tante pene
 Possiam posarci un dì nel sommo Bene.

Tentar tue lodi non può lingua umana,
 Chè ciò saria del Sole alla gran mole
 Lume portar con mente ed opra insana
 Perchè riluca più di quel che suole;
 O che un ruscel di piccola fontana,
 Che basta appena all' erbe ed alle viole,
 Dilati il mar colle sue poche stille,
 Mentre nol fanno i fiumi a cento e a mille.

Pure, siccome gli occhi nostri attira
 L' Iride vaga co' suoi bei colori;
 Così ciascuno di laudarti aspira,
 Percosso in cor da' vivi tuoi splendori.
 Deh! avess' io pur quella soave lira
 Che nel tuo cor pien di celesti ardori
 L' Inno ispirò: « Magnifichiamo Iddio,
 E in Lui s' allegri sol lo spirto mio ».

Perchè il Signore in Te operò gran cose,
 Così, fin quando starà saldo il mondo,
 Te prima fra le donne avventurose
 Tutti diran con cuor grato e giocondo.
 Or le tue luci a noi volgi amorose,
 I quai gemiam di questa valle in fondo,
 E queste, come son, laudi o sospiri
 Pietosa accogli, e i santi miei desiri.

Vergin alma sei tal, che in ogni etade,
 In ogni loco le cristiane genti;
 Come a Palladio delle lor contrade,
 T' alzarono fastosi monumenti;
 E Te rifugio in ogni avversitade,
 Te scudo contro i dèmoni furenti,
 Te porto, disser, queto in gran procella
 Ad ogni naufragante navicella.

O in cielo coronata e nella terra,
 All'alto, invito Sir, provvido e pio,
 I tuoi tesor, i doni tuoi disserra,
 E infiora il trono a cui chiamollo Iddio;
 Soverchio l'empio ai Regi ognor fa guerra,
 Chè in lor ravvisa ei col furor più rio
 Del Re del Ciel l'immagine, alto spavento
 Al reo che l'ode in pauroso attento.

A generar pel Re timore e stima
 Farai del trono il carro d'Ezechiello,
 Virtù, splendor, de' rei la vista opprima
 E pieghi alfin lo spirto lor rubello;
 D'occhi le ruote sien da fondo a cima,
 Com'è di notte il ciel sereno e bello;
 E d'uomo, di leon, d'aquila e toro
 Il mistico vigor dia moto a loro.

Prego Tu voglia al tuo Diletto unita
 Spesso venir per questa eletta vigna,
 E me rincuora e i miei Compagni aita
 A sradicar le spine e la gramigna;
 Tu fa che la cultura più compita
 Ogni aspra vite, ogni arbore maligna
 Renda gentile, e fa che al buon frumento
 Non rechin le mal' erbe nocumento.

Nell' orto chiuso del tuo dolce Figlio,
 Conserva l'aura a' sacri gigli amica;
 Sostien col raggio del tuo amabil ciglio
 Il verginal candor, la fè pudica;
 Ogni colomba dal crudele artiglio
 Scampa di nibbio o d'aquila nemica;
 Se Castità farà per Te qui sede,
 Con lei ci serba ancora e Pace e Fede.

Mira di pianto assai più che d'inchiostro
 Scritte tue lodi e i duri nostri affanni;
 Nè già per auro Ti preghiamo od ostro
 Atti piuttosto a raddoppiarne i danni:
 Fa che piangiamo il triste stato nostro,
 E i perduti da noi più florid'anni;
 Lieti, contenti, avventurati appieno,
 Se in pianto l'alma a Te spiriamo in seno».

Dopo queste soavissime strofe ci spiace non averé spazio ad inserir tutta una Canzone di A. M. prof. di lettere greche, della quale non sappiamo che più lodare il bel disegno o la nobile sentenza, o il lirico movimento o la calda e colorita poetica elocuzione. Noi la riserbiam quindi, per non troncarla, alla seguente dispensa, e intanto non lasceremo d'incoraggiare con belle speranze il giovane scrittore dell'Inno, ultima gemma di questo poetico monile; raccomandando per ultimo ai giusti apprezzatori delle difficoltà dello stile epigrafico le Iscrizioni latine ed italiane che chiudono il libro.



